

*
Intenzione Missionaria e vita dell'Associazione. (Inserno copertina).

*
Stampa ed organizzazione
Pag. 89

*
Neko. (Bigiaretti) » 90

*
Una strana guida. (Una Figlia di Maria Ausiliatrice)
» 92

*
Missionari che scompaiono. (A. De Amicis) » 93

*
Catechismo in Missione. (A. M. Alessi) » 94

*
La guerra e le Missioni. (Fides) » 96

*
Vincere! = Piccola posta.

*
In copertina:

“STELLA MARIS”

Pittura cinese di Luca Tcheng, attualmente professore d'arte all'Università cattolica di Pechino. = La schiera degli artisti cristiani indigeni, soprattutto pittori e scultori, è già assai numerosa. Tra i cinesi sono pure famosi Pu=Chin, e Tchan=San=Tse, oltre vari scolari di Luca Tcheng. In Giappone sono celebri i pittori cattolici Luca Asegawa, Okayama Shunkio e la signorina Teresa Koseki. L'Indocina vanta l'architetto don Luca Tran ed il pittore Le=Van=De. Nell'India abbiamo il pittore cristiano Angelo Da Fonseca, e nell'Indonesia sono celebri le sculture cristiane del signor Iko. = Presso ogni nazione l'arte cristiana indigena ha cominciato ad esaltare le glorie di Dio e della religione cattolica.



Gioventù Missionaria

RIVISTA
MENSILE
dell'A.G.M.

INTENZIONE MISSIONARIA

Novembre:

Perchè si promuova l'arte indigena ad illustrare la religione cattolica.

L'arte cristiana indigena.

Perchè un'intenzione missionaria sull'arte?

Cercate di dimenticare il travimento e le aberrazioni di un'arte profana che ha tradito e continua a tradire la sua nobile missione. Richiamatevi, invece, lo strettissimo legame che l'arte ha sempre avuto e deve continuare ad avere con la religione. E comprenderete facilmente il «perchè» dell'intenzione missionaria.

L'arte ha un doppio legame con la religione, ed esercita una duplice funzione: essa è interprete del culto e del sentimento religioso e dimostrazione della verità religiosa; l'arte serve anche da tratto d'unione fra la religione e la civiltà dei popoli. Ed è perciò che ogni civiltà, per mezzo dell'arte, è sempre impregnata di religione. Così nell'Europa cattolica; ma forse ancor più nel Giappone, nella Cina, nell'India pagana.

La religione dunque non può fare a meno

dell'arte, e ciò è vero anche per la Chiesa Cattolica. Ed è verissimo per le Missioni. Come le Missioni potrebbero rinunciare, o comunque fare a meno, di questo mezzo efficacissimo di espressione religiosa, di propaganda, di cristianizzazione della civiltà?...

Ma in Missione non basta parlare di arte: bisogna parlare di arte indigena. Come infatti esiste un'arte occidentale, così esiste un'arte orientale, e domani si svilupperà certo un'arte africana. E l'arte giapponese, cinese, siamese, giavanese, indiana, hanno raggiunto tale perfezione e finezza, da stare facilmente a pari di qualunque arte europea. Di più; presentano elementi di espressione religiosa che, al dire di missionari artisti, superano gli stessi elementi occidentali!

Ecco perchè l'intenzione missionaria di questo mese ci invita a pregare perchè « si promuova l'arte indigena ad illustrare la religione cattolica ».

D'altra parte i missionari hanno l'ordine dal Papa di lavorare per questo, e realmente lavorano, perchè sono convinti che non sarà l'arte europea, bensì l'arte cinese in Cina, giapponese in Giappone, indiana in India, un'arte « cattolica » insomma, ad avvicinare quei popoli a Cristo, e a servire al missionario come uno dei mezzi più efficaci di apostolato.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

FOSSANO (Cuneo) - Istituto salesiano. — Gli alunni del Convitto Civico hanno aderito con slancio degno d'imitazione all'A. G. M.

COLLE DON BOSCO (Castelnuovo). — Gli allievi del grandioso Istituto aderiscono numerosi alla nostra crociata missionaria abbonandosi parecchi a Gioventù Missionaria ed iscrivendosi all'A. G. M.

BORGIO SAN MARTINO (Alessandria). — L'A. G. M. tra i buoni giovani del Collegio Salesiano ha incontrato molta simpatia ed adesioni. Il numeroso gruppo durante l'anno decorso svolse una consolante attività missionaria. Ce ne congratuliamo!

PISA - Istituto Sant'Anna. F. di M. A. — Le Associate all'A. G. M. dell'Istituto Sant'Anna si sono distinte nel diffondere Gioventù Missionaria.

VIGNOLE BORBERA (Alessandria) - Convitto Operaie F. di M. A. — Le operaie del convitto in mezzo

al frastuono delle macchine non si dimenticano dei Missionari che nelle lontane Missioni lavorano per la diffusione del Regno di Cristo fino agli ultimi confini della terra. Dimostrano il loro amore alle Missioni colla preghiera, col sacrificio e col vivo interesse che portano per tutto ciò che tratta di Missioni. Tra loro moltissime si sono abbonate a Gioventù Missionaria.

VARESE - Istituto Salesiano. — Il gruppo agmistico varesino svolge un buon programma missionario. Segui con particolare attenzione le conferenze missionarie di Don Cucchiara, missionario Salesiano in Cina.

VERONA - Istituto « Don Bosco ». — Il gruppo agmistico di Verona diviso in varie sezioni seguì con entusiasmo il nostro movimento.

L'Idea missionaria elettrizza quei bravi giovani. Auguri per il nuovo anno! Maggiori adesioni e maggiori conquiste!

BOBBATE (Varese) - Oratorio Maria Ausiliatrice. — Le brave oratoriane di Bobbate svolsero la loro propaganda missionaria raccogliendo socie all'A. G. M. ed abbonamenti a Gioventù Missionaria.

STAMPA ED ORGANIZZAZIONE

Che meraviglia?...

I Missionari, da giovani, *leggevano*. Molti giovani riuscirono intrepidi Missionari perchè nelle loro mani giungevano libri e riviste missionarie, ed essi *leggevano*.

Chi non conosce la storia della vocazione di *Giusto Bretenières*, martire della Corea?

Era ancor fanciullo, quando, commosso dalle narrazioni dei Missionari, decise di andare a convertire gli infedeli. Un giorno fu visto interrompere bruscamente i giochi e mettersi in atteggiamento di chi ascolta una voce lontana. Gli pareva di sentire i piccoli cinesi gridargli: «Giusto, Giusto, vieni a salvarci!».

Egli seguì la chiamata: la seguì fino alla Corea, dove l'8 marzo del 1866 colse la fortunata e invidiata palma dei martiri.

Un altro martire, il Beato Teofilo Vénard, scriveva dalla sua gabbia, dov'era stato rinchiuso per la fede: «... Sarò decapitato, verserò il sangue per la più nobile delle cause, per Iddio: sarò martire! Quando, fanciulletto di nove anni, conduceva a pascere la nostra capra sulle colline di *Bel-air*, leggevo avidamente la vita e la morte del Ven. Carlo Cornay. Allora dissi: — Io pure voglio andare al *Tonchino*, voglio esser martire anch'io... ».

* * *

Ma non solo i Missionari, da giovani, *leggevano*.

Tutti gli amici delle Missioni, grandi e piccini, conosciuti e sconosciuti, *leggevano* e *leggono* pubblicazioni missionarie. Furono le letture e la corrispondenza con Missionari che ispirarono a Paolina Jaricot la fondazione della Propagazione della Fede, a Giovanna Bigard l'Opera di S. Pietro Apostolo. Don Bosco da giovane era un lettore assiduo degli Annali della Propagazione della Fede. Sua S. Pio XI, il Papa delle Missioni, era stato un appassionato lettore di cose missionarie...

E la lettura non fu mai sterile.

Come da essa sbocciarono vocazioni, così sulle pubblicazioni missionarie germogliò la Cooperazione e fiorì l'*Organizzazione*.

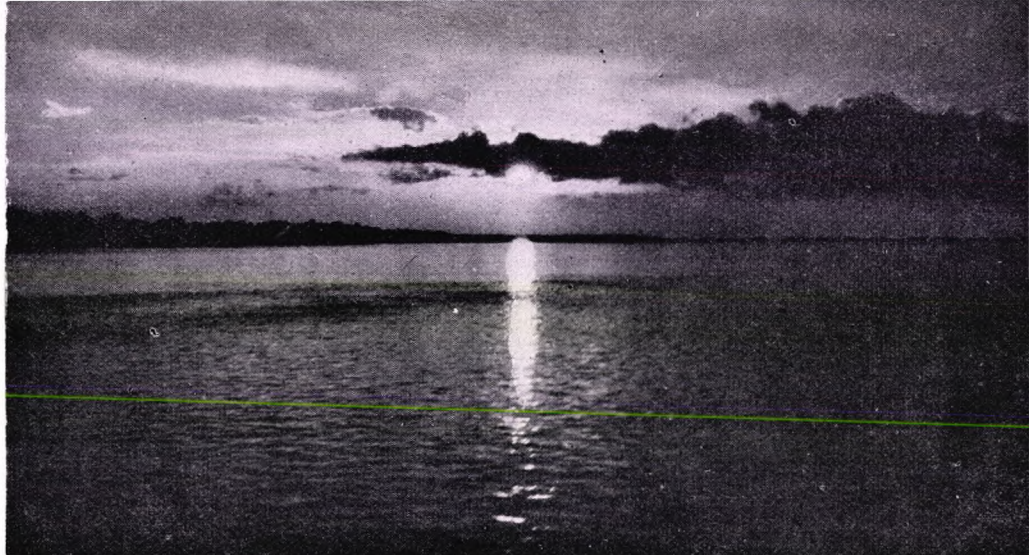
Qual mezzo migliore della *stampa*, per la vita e l'attività missionaria di un'*Organizzazione* per l'efficienza e la diffusione della *stampa*?....

Stampa ed *Organizzazione*: ecco il modo più sicuro per avvicinare colleghi e conoscenti alle Missioni. Amici, tenetene conto saggiamente e volenterosamente per la vostra propaganda!



Intenzione Missionaria di Dicembre:

**Affinchè per la maggior estensione del regno di Cristo
aumenti sempre più il numero di Missionari stranieri.**



Tramonto sul Rio Negro (Brasile), mentre sul fiume grava la tempesta.

Ne diede l'annuncio il vecchio *Manoel*.
Era ancor buio e pioveva forte, e le campane della chiesuola squillavano per l'*Ave Maria*, che il vento sperdeva sui tetti della Missione, oltre il fiume torbido e grosso, agli ultimi margini della selva fosca.

Era domenica.

I ragazzi dell'Ospizio si destavano pigramente.

— È morto *Alencár*!

— Quando?

— Questa notte, Padre.

— Possibile?!

— Sì!

— Perché non è venuto alcuno ad avvertirmi?

— Pioveva troppo... e poi nessuno se n'era accorto.

P. Francesco andò in fretta, quasi di corsa, laggiù verso l'ultima capanna, in fondo allo stradone. Lo accompagnai...

Nel pomeriggio, il sole ardeva rabbiosamente tra radi sospiri di vento. Bisognava provvedere in fretta alla sepoltura, perché questo clima torrido decomponesse i cadaveri in poche ore.

— Pensateci voi! — mi disse P. Francesco.

Ogni volta che qui al villaggio c'è un morto, si tratta sempre di una faccenda seria e grave; direi quasi preoccupante.

L'indigeno in genere — sia egli indio o *cabòclo*, negro, meticcio o creolo — ha poca tenerezza per i malati; per i cadaveri nessuna riverenza o pietà.

Si stenta sempre a trovar qualcuno che ci aiuti a preparare la cassa, a scavar la fossa; ma l'impresa diventa proprio difficile quando si tratta di riunire quattro uomini per il trasporto della salma al piccolo cimitero.

Il povero *Alencár* era un operaio della Missione: tra i suoi compagni di lavoro e di baracca avrei certamente trovato personale volenteroso e sufficiente. — Così io pensavo.

E venne l'ora del trasporto: dal campanile uscirono pochi rintocchi fiochi e stanchi, tristemente. Attesi a lungo vicino alla bara con i cinque chierichetti scalzi e in veste nera, ma i portatori non giungevano ancora e lo stradone era deserto. Fu necessario mandarli a cercare: giunsero

finalmente uno dopo l'altro, a stento, pigri, scontenti. Ma erano soltanto tre: mancava *Neko*.

— Non verrà... — mi avvertì *Chiquinho*.

— Perché? Se ha promesso, dovrebbe venire...

Mandai a cercare qualche altro: fatica sprecata, i pochi incontrati avevano tutt'altra voglia, e si allontanarono in fretta a nascondersi. Il tempo passava, ed io ero sulle spine; feci avvertire Padre Francesco, superiore della Missione.

Che pensasse lui a levarmi d'imbarazzo, procurando, in qualche modo spiccio, il quarto portatore.

Ma anche il missionario, dopo vane ricerche, venne alla baracca solo e nervoso. D'un tratto *Neko* apparve dietro la tettoia della capanna: andava lesto per il timore di esser visto. Lo chiamammo: si accostò a malincuore.

— *Neko*, fammi la cortesia, aiutaci! — propose P. Francesco quasi supplichevole.

— Padre, non posso! — rispose l'altro apatico, muovendosi per allontanarsi.

— Su, vieni, non far capricci: è un'opera di carità.

— Lasciami in pace, Padre! — insisté *Neko*.

Allora il missionario alzò la voce:

— Ma questo poveretto era tuo compagno, tuo amico...

— No, amico no!

— ... Era un cristiano come te!

— Sono tanti gli operai della Missione, perché venire proprio in cerca di me?

— Ma tu hai promesso... — replicai io duramente.

— Io di morti non voglio saperne! — rispose il *cabòclo* con asprezza, e fece ancora qualche passo.

P. Francesco insisteva con impeto: — Un giorno o l'altro tu pure avrai bisogno di questa carità: non è vero? Ma l'altro faceva una spallucciata. — E se allora non si troverà nessuno di buon cuore? Nessuno che ti... accompagni?...

— Che importa? Quando sarò morto, che mi buttino pure nel fiume: così non darò fastidio ad alcuno. — E si allontanò pigro e cascante.

P. Francesco levò triste la voce quasi a raggiungerlo: — Oh *Neko*, *Neko*, sei proprio senza

cuore! Una volta non eri così! Chi ti ha guastato il cuore, figliuolo? Forse il Signore ti punirà!

Ma *Neko* continuò ad allontanarsi senza volgersi.

Intanto, per quell'umiliante contrattempo si erano perdute delle ore e stava già per scendere la sera. Si chiamò in fretta Pedro, il ragazzo più grande e forte dell'Ospizio: un bel meticcio bruno del *Rio Jufarys*. Aveva la febbre, poveretto, ma venne ugualmente.

Finalmente i portatori sollevarono la bara povera e nuda; il Padre mormorava preghiere, e il triste minuscolo corteo si mosse verso la chiesa, per proseguire poi verso il cimitero, nello stanco lamento degli ultimi rintocchi.

Vennero giornate lunghe, uggiose, di pioggia, di vento, di frescura, con un fardello infinito di raffreddori, di tossi, di catarri, l'influenza! Giunge sempre inattesa tra gli scrosci temporaleschi di sud-est, quando il *Rio Negro* è torbido e grosso, e nelle capanne miserabili gl'indigeni tremano di febbre e di freddo; giunge a darci pena e spavento, e ci ruba sempre qualcuno.

Una sera mi attardavo nel nostro ospedaletto, alle prese con un piccolo «negrinho» ribelle alla mamma, alla Suora, alle infermiere, e fieramente avverso al chinino.

Entrò quasi di corsa *Mundica*: parlava a stento, povera vecchia, e piangeva. Il suo *Neko* era molto malato: bisognava che lo visitassi subito.

— Sì, verrò!

— Non dimenticatevene, mi raccomando!

— State pure tranquilla, *Mundica*.

— E lo scioppo lo porterai?

— Sì, porterò anche quello.

Era già notte, quando entrai nella meschina capanna della vecchia *cabocla*, dall'altro lato dell'*Igarapé* (torrente). *Neko*, suo figlio, si dibatteva nel delirio di una febbre altissima. Lo visitai adagio, con cura, mentre il mio aiutante *Marcél* — un povero diavolo evaso dalla non lontana *Caienna* — rischiava con il «faról» a petrolio quello squalore desolante di creature e di cose.

Il caso mi parve subito molto grave: malaria con complicazioni polmonari e tutto uno sconcerto

di fegato e di reni. — Ci voleva ben altro che lo scioppo chiesto dalla mamma!

— Che dici; guarirà? — mi domandò la madre.

— Speriamo, *Mundica*...

La vecchia lesse forse nei miei occhi la mia poca speranza, e cominciò a singhiozzare: — No, non farmelo morire, per amor di Dio! Che farei io sola? Era tanto forte questo figliuolo... Non voglio che muoia!

Sentivo pena, ma non trovavo parole di conforto. Feci una iniezione, e rimasi a lungo seduto accanto alla rete. Solo un miracolo poteva ormai salvare quella vita! Più tardi venne gente a tenere un po' di compagnia. Lasciai delle medicine con molte raccomandazioni: promisi di tornare all'indomani, e uscii sotto un improvviso scroscio di pioggia.

Al mattino, di buon'ora, vennero a bussare alla porta dell'Ospizio. *Neko* peggiorava. P. Francesco fu là prontamente, ma appena in tempo per «l'Olio santo». Quando io raggiunsi il malato, la morte stava per ghermire quella povera giovinezza rantolante. L'agonia si spense in un grido, proprio mentre le campane squillavano a festa.

Era domenica.

E alla mente tornò improvviso un ricordo vivo. Da una settimana appena era stato sepolto *Alencdr*! Ricordai tutte le difficoltà del trasporto e il rifiuto ostinato di *Neko*, e le gravi parole di Padre Francesco.

Pioveva, che era una disperazione. Tra raffiche gelide e furiose, venne una donna e si condusse via la vecchia madre desolata: i pochi curiosi si allontanarono in fretta e il povero *Neko* restò freddo e solo sul giaciglio di morte, sotto lo sgocciolio della pioggia stillante dal tetto di paglia.

Si attese a lungo, che tornasse un po' di sereno; si attese invano qualcuno di cuore pietoso.

— Quella morte è un castigo! — sussurravano gli indigeni. — Porta disgrazia a chi si accosta!

E la ripugnanza abituale s'accrebbe di superstizione e di spavento.

A tarda sera, sotto la pioggia e nel buio, i nostri ragazzi più docili e forti trascinaron a stento il cadavere di *Neko* entro la fossa melmosa.



Una strana guida

Un giorno nel recarmi a Vellore sull'automobile di servizio, per un guasto alla macchina, non potei arrivarvi se non a sera già inoltrata. Il buio era fitto, e avendo ancora da percorrere un bel tratto di via, prima di giungere a casa, senza che nè io nè la ragazza che m'accompagnava — tutte e due cariche d'involti — avessimo pratica della strada, mi guardavo intorno preoccupata, pensando al modo di trarmi d'imbroglia.

Quand'ecco farsi avanti un vecchio pagano, alto e nerboruto, con una folta e lunga barba, il quale, tenendo un lume acceso, mi si avvicinò dicendo: «Vuoi andare al Convento?...». «Sì — risposi — ma non so orizzontarmi». «Ebbene — soggiunse egli — vieni con me, che ti accompagnerò io...».

La sua figura, a dir il vero, m'ispirava ben poca fiducia; e ancor più cresceva la mia diffidenza, nell'osservare attentamente le strisce biancastre di cenere, che spiccavano sul

bruno intenso della fronte, delle braccia e del petto, e che al scialbo chiarore del lume gli davano un aspetto sinistro. Incerta e un po' sgomenta, non potei a meno di dire: «Ma io non so chi sei... non ti conosco...». «Sono io — rispose con fare risentito, troncando il mio balbettamento — perchè aver paura quando sei con me?... Sta certa che ti accompagnerò bene!...».

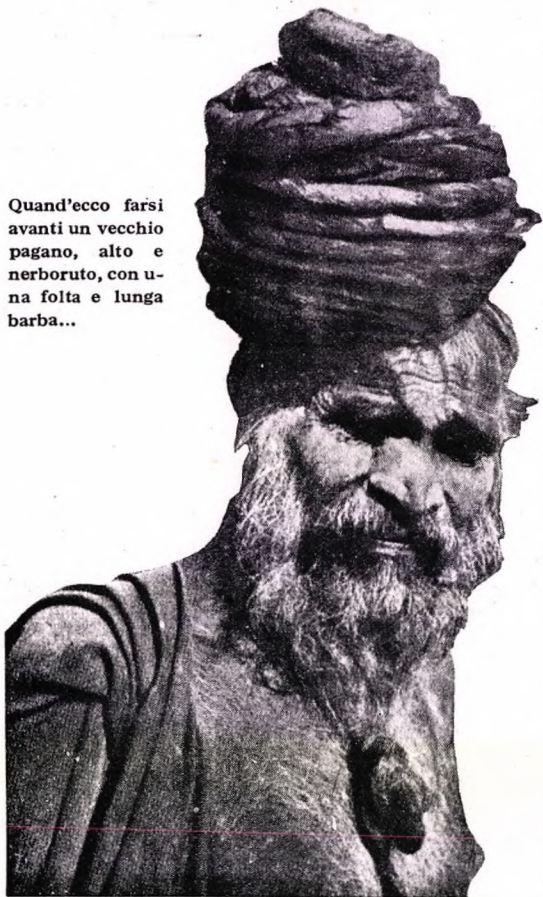
Non osai più aggiungere altro che un «grazie» timido timido; e per quanto nell'animo mi si andasse ripetendo il proverbio: «meglio soli che mal accompagnati», cercai di seguirlo con aria disinvolta, mentre con il cuore andavo raccomandandomi fervidamente a Dio.

Durante tutta la strada il mio singolare «San Raffaele» continuava a ripetermi che con lui nessuno poteva aver paura; ma ogni sua rassicurazione mi metteva addosso una certa tremarella, da farmi cader di mano, più d'una volta, qualcuno dei pacchi che portavo.

Dovetti però ricredermi, quando alla fine ci trovammo sane e salve sulla porta di casa; allora sì che il «grazie» mi sgorgò proprio dall'animo nell'esclamare: «Quanto sei buono! Perdona la mia diffidenza...». Egli mi osservava con un'aria di compiacenza quasi affettuosa, come un padre che sorride alla sua figliuola uscita di fresco da un gran spavento; ma alle mie parole: «Pregherò di cuore per te!...» divenne serio, si ritrasse alquanto, e alzando il lume per farsi veder meglio: «No — soggiunse secco secco — non pregare per me: non so che farne delle tue preghiere... Non vedi che io non sono della tua religione, e che la mia non ha nulla di comune con la tua?...».

«Dio è uno solo — aggiunsi io — e tu devi saperlo; quindi il mio Dio è pure il tuo...». «Sì, sì — rispose freddamente — lo so che c'è un Dio solo... ma tu non pregare per me!...». E fatto un gran segno di saluto, dicendomi: *Sallam*, si allontanò in fretta; mentre io entravo in casa, ringraziando il Signore, e raccomandandogli, pur contro il divieto avuto, la mia strana guida, che mi aveva condotta fedelmente in porto, affinché potesse trovare anch'essa la via sicura per giungere al vero porto della salvezza eterna.

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria nell'India.*



Quand'ecco farsi avanti un vecchio pagano, alto e nerboruto, con una folta e lunga barba...

Associazione Gioventù Missionaria (A. G. M.):
offerta di iscrizione, L. 1.
Iscrizione cumulativa con
abbonamento a «Gioventù Missionaria», L. 7.

MISSIONARI

CHE SCOMPAIONO

Le file dei nostri missionari si diradano... La nostra Rivista annunciava il mese scorso la morte di un valoroso missionario dell'Equatore, don Corrado Dardé, e presentava ai lettori le gesta del Padre Torre e del suo aiutante, il coadiutore salesiano Radatto. Anche il coad. Radatto, ormai più che settantenne, ha incontrato la morte, tragicamente, in un incidente di viaggio nelle Ande patagoniche. Dobbiamo aggiungere ora la scomparsa di don Pietro Parisi, missionario salesiano in Cina. A questi intrepidi pionieri Gioventù Missionaria tributa un riverente omaggio di ammirazione, e presenta in questo numero ai suoi lettori un breve profilo di Don Parisi, trasmessoci dal suo collega di apostolato missionario e nostro collaboratore don De Amicis.

La tristissima notizia della morte di don Pietro Parisi, giunta da Shanghai ai Superiori dei Salesiani, ha profondamente addolorato i Confratelli, che in lui perdono un ottimo religioso, un apostolo di prosperità e di bene nel Paese del Dragone, un pioniere della chiesa nella grande nazione cinese.

Non è facile presentare in breve una compendiosa e nitida idea del suo lavoro sacerdotale, e tanto meno rievocare la sua nobile figura di insigne missionario,

*...la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe.*

GIOVINEZZA CHE SALE

Nato da ottimi genitori nella provincia di Piacenza, manifestò coll'educazione materna assai precocemente la vocazione allo stato ecclesiastico, che fioriva nel suo animo buono, volitivo, aperto, fatto per le cose alte.

Era suo motto: «Voglio fare il curato!».

Terminato il corso elementare con diploma e medaglia d'oro, entrò in Seminario. Vivace, ma riflessivo, riuscì alla fine del corso medio a guadagnare il concorso per entrare nel celebre Collegio Alberoni.

Fu chiamato alle armi durante la grande guerra, e divenne ufficiale degli arditi. Fu tra essi il fratello buono, e rispettato. Con la parola e con l'esempio seppe mostrare come la caserma possa esser palestra di virtù non meno della scuola, e come la religione cattolica non solo non escluda, ma nobiliti e sublimi gli allori di amor patrio.

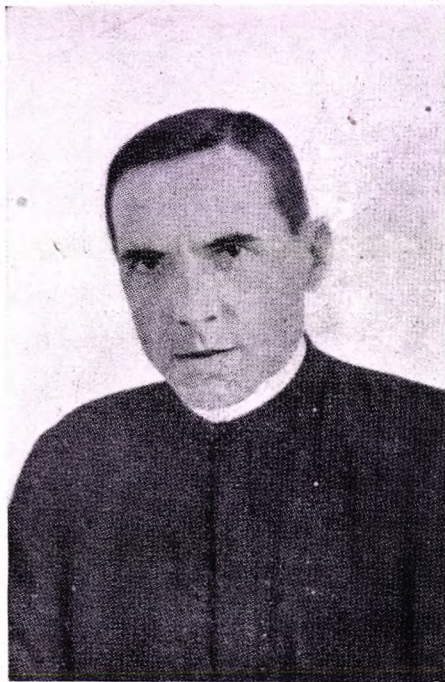
L'ALTEZZA CHE ATTIRA

Qui ebbe occasione di avvicinare il chierico salesiano Paolo Cazzola. «Io», scrisse don Parisi, fui tocco nell'anima da quell'anima. Dirò di più: io ho veramente subito il fascino di quella spiritualità semplice e diretta» (1).

E altrove: «Quanto debbo a quell'anima!».

Lasciata la divisa militare e deposta la baionetta, tornò con grande gioia alla sua Teologia, ed il 21 maggio era consacrato sacerdote.

(1) Dalla biografia che don Parisi scrisse del ch. Cazzola, caduto in guerra nel 1918. (*Lettere Cattoliche* - luglio 1927).



Il missionario salesiano Don Pietro Parisi, morto a Shanghai (Cina) il 26 agosto 1942.

Dopo un solo mese gli fu affidata l'apertura e la direzione dell'Oratorio maschile presso la chiesa del S. Cuore in Piacenza. I frutti raccolti in quel rione e le sue coraggiose iniziative, tra cui la fondazione della prima Unione degli Uomini di Azione Cattolica, fecero tosto concepire ai suoi Superiori le migliori speranze. Ma da molto tempo davanti all'anima di don Parisi balenava una più sublime altezza: l'ideale missionario.

Un colloquio con Mons. Versiglia, allora in Italia per un giro di propaganda, lo decise al gran passo. Lasciata ogni cosa partì per il Noviziato (Ivrea), e l'anno dopo, 1923, emessa la professione religiosa, raggiunse Monsignore in Cina.

«ARDITO» DELLA FEDE

Dopo i primi contatti con la non facile lingua di Confucio fu inviato nel distretto di Lin Yeong, e precisamente nella residenza di Ki-Tam. Campo immenso! Alcune decine di cristiani sparsi su vastissimo territorio, tra centinaia di migliaia di pagani!

Il suo entusiasmo e giovanile ardore davanti alla nuda realtà della vita missionaria, non solo non vennero meno, ma divamparono ancor più in una ardente fiamma di carità e di dedizione completa ed eroica alle anime a lui affidate.

Percorse tutto il vastissimo territorio per ritrovare e conoscere le sue pecorelle. Procurò ad essi un luogo di riunione, la scoletta per i loro figli. Restaurò la residenza di Ki-Tam e la chiesa; migliorò la condizione dei cristiani e delle residenze di Yeong-Shan, Yo To Sui, Tung Kon Seu e Yong Mu San, affidate alle sue cure.

L'anno della Beatificazione, potè dedicare a Don Bosco la nuova stazione missionaria di *Cheng Lin*. Un'inondazione l'anno dopo coprì tutto di melma, ad eccezione del quadro del Beato e della cassetta dei paramenti. Gli stessi pagani accorsi al primo sopraluogo, ne furono grandemente meravigliati.

Chi visitava il territorio di don Parisi non sapeva se ammirare di più la sua umiltà nel nascondere la propria personalità, e la sua pietà, oppure il suo « arditismo » sempre pronto a tentare nuovi mezzi, a correre per località pericolose, ad attuare instancabilmente l'opera del missionario.

Rimasto solo alla cura di tutto il vastissimo Distretto, prima per la morte di don Franchi e poi per l'uccisione di *don Caravario*, egli percorre tutte le cristianità, servendosi di bicicletta e motociclo su strade orribili e per sentieri acrobatici. Come dicevano scherzando gli amici, egli correva per tre, lavorava per quattro, e mangiava per uno!...

I pericoli affrontati da questo missionario sono noti solo al suo Angelo Custode. Più volte fermato dai pirati lungo il fiume *Sian Pet Kong*, ove Monsignor Versiglia e don Caravario incontrarono il martirio, dimostrò un'arditezza da ufficiale e una calma da apostolo. Nei vari assalti dei comunisti restò sempre nella mischia, e la sua dottrina, ascoltata ed approvata, fu spesso esaudita ed ottenne spesso frutti di conversione.

In questi ultimi anni la fiducia dei Superiori l'aveva chiamato nell'Istituto Teologico di *Hong-Kong*, donde, causa le ostilità, passò a Shanghai, ove la morte lo colse sul lavoro.

La sua opera svolta in quasi vent'anni di vita missionaria rifugge e risplenderà negli annali della Missione di *Shiu Chong* « come una lampada ardente in luogo caliginoso ».

D. ANTONIO DE AMICIS,
Missionario Salesiano.



Si avvicinano gli esami:
due giovani thai ripassano il Catechismo.

Catechismo

In *Thailandia* dove le nostre fiorenti scuole sono frequentate in maggioranza da pagani, non essendo possibile introdurre nell'orario scolastico l'ora di religione, si tiene per i cristiani un corso supplementare. Ogni giorno mentre i loro compagni si divertono in animate partite al calcio, a palla-canestro, a tennis, questi bravi giovani rientrano in classe per una mezz'ora di catechismo, fieri di sacrificare ad uno studio così utile e necessario parte della ricreazione. Tra gli intervenuti non mancano dei giovani pagani, attirati alla lezione da questo o da quel compagno od anche solo curiosi di conoscere il motivo che fa loro preferire una lezione ad una bella [partita di] giuoco.

Gli esami di religione si danno sempre con la massima solennità: prova scritta ed orale in pubblico davanti a speciali commissioni che assegnano poi dei premi ai migliori. Alla fine del corso di religione, a coloro che più si sono distinti in questo studio, viene conferito un

“Il problema della Stampa Cattolica non si risolve che a metà col dare alla luce buoni libri e stampare ottime riviste. Occorre farle arrivare dove è più necessario che arrivino. Occorrono i militi della buona stampa”. Amici di Gioventù Missionaria, queste parole sono per voi!

diploma di compiuto corso catechistico, con una funzione particolarmente solenne chiamata «la festa del giuramento».

Nel giorno designato, vestiti a festa nei classici costumi nazionali di seta multicolore, i prescelti si portano alla chiesa tenendo in mano un cero finemente lavorato, accompagnati da tutti i parenti ed amici. Assistono alla Messa cantata da un posto distinto facendo la loro Comunione solenne. Nel pomeriggio si accostano a due a due all'altare, ove li attende un sacerdote in cotta e piviale, circondato dal piccolo clero. Ivi offrono il cero, ed inginocchiati, posando la destra sul Vangelo aperto, rinnovano davanti a tutto il popolo, a voce alta, i voti battesimali. Dopo la benedizione il parroco consegna a ciascuno il diploma che verrà

altro? E quello in fondo al canale manda i figliuoli al catechismo?...

— Ma nonna (è il titolo che qui si dà ai vecchi) come fate a conoscerli tutti?

— Oh, li ho preparati io al battesimo, trenta, quaranta anni fa! Ricordate *Cialem* quello morto pochi giorni fa?... È una mia conquista trentacinque anni or sono: era già adulto, sapeste quanta fatica per fargli imparare il catechismo a memoria!

— Avete una memoria di ferro, nonna!

— Per non dimenticarli li rivedo ogni giorno qui sulla corona del rosario. Dieci *Ave* per questo che non ha fatto ancora Pasqua, dieci per quello che dicono non frequenti molto la chiesa... alla fine spero poi rivederli tutti in Paradiso.



Anche in India: — Su, coraggio, "Nel nome del Padre..."

* * *

Potrei insegnare il catechismo è un premio ambizioso per questi giovani che anche da vecchi non sanno rassegnarsi a rinunciare a questo onorifico incarico.

— Come stai nonno? — chiedevo un giorno ad uno di questi cari vecchietti, preziosi collaboratori del missionario in tutti i campi dell'attività pastorale.

— Eh, a 84 anni si tira avanti come si può!

— Cosa stai facendo?

— Il lavoro che faccio da 67 anni: spiego il catechismo ai catecumeni che il parroco mi affida.

— Ne hai avuti molti?...

— Come si fa a ricordare!... Faccio come la chiocchia: finita una covata ne incomincio un'altra.

— Sono sempre numerosi?

— Qualche stagione è buona, quattro, cinque ed anche di più; qualche altra bisogna accontentarsi di uno, due...

Settant'anni di insegnamento catechistico con qualche diecina di allievi all'anno... Un vero primato, una cifra da *record* in questo campo e ciò che più vale uno stato di servizio che sarà una buona raccomandazione per portar via al Paradiso!

Un'altra vecchietta sui settanta, cieca da quindici anni vive solamente di ricordi... catechisti. Altre notizie non la interessano né vuole saperle. L'argomento ve lo suggerisce lei.

— Come fa il tale? Ha fatto Pasqua il tal

ANTONIO M. ALESSI,
Missionario della Thailandia.

La guerra e le Missioni



ROMA. — Rade ed incomplete le notizie che ancora giungono dalle terre di missione in questo tempo di guerra. Purtroppo, di solito, anche quelle poche sono tutt'altro che liete e lasciano intravedere tutto il cumulo di danni che la guerra apporta anche all'apostolato missionario.

Ostacoli d'ogni sorta, penuria di mezzi, scarsità di personale, allontanamento di missionari sono alcune voci che possono indicare tutta la tristezza d'una situazione pressoché generale, su cui risplende, però, sempre più vivida la luce della evangelica carità e dell'eroica abnegazione di cui tutti i missionari sono esempio, dovunque li voglia la Provvidenza.

La Procura della Missione di *Pengpu*, riceveva a Torino, il 3 corrente settembre, il seguente telegramma: « Nove Padri dell'ovest concentrati stanno bene. *Gras* libero ». Il telegramma è firmato dal Vicario Apostolico di *Pengpu*, S. E. Mgr. Cipriano Cassini, antico Corrispondente dell'Agenzia Fides da quel territorio. I Missionari internati sono sette italiani e due stranieri; è rimasto libero il P. Domenico *Gras*, genovese, vicesuperiore di quella parte della Missione.

Dal Vicariato Apostolico di *Sinyangchow*, nel *Honan*, giunge ora notizia che sono stati internati 23 missionari tedeschi della *Società del Verbo Divino*. Secondo le ultime statistiche i missionari di quel vicariato (sacerdoti e fratelli) sono 41, dei quali 38 tedeschi, un polacco, un americano ed uno svedese.

Dalla Guinea Francese il Prefetto Apostolico di *Nzevehoré* scrive: « La mancanza più grave di cui risentiamo è, attualmente, quella di personale. Mi son arrivati tre missionari giovani, ma ne avrei desiderato almeno cinque, per poter concedere il meritato riposo a due veterani che hanno dodici anni di soggiorno qui... Ciononostante spero di realizzare un mio progetto fondando una scuola di catechisti per la regione delle foreste e forse anche un'altra per le stazioni *malinké*... Le difficoltà cominciano a farsi avanti un po' da tutte le

parti, specie dove la Missione cammina meglio; è il diavolo che ci vuol mettere la coda.

Il Vicario Apostolico di *Bamako*, nell'*Sudan* Francese, scrive a sua volta: « La mancanza di fratelli laici non mi permette di fabbricare, mentre ne ho tanta necessità. Si tratta di una situazione quanto mai incresciosa, perché in tal modo si dovranno tener per durature installazioni provvisorie e del tutto scomode che richiedono grandi spese di manutenzione... Però non dobbiamo lamentarci, perché godiamo, a tutt'oggi, pace, libertà e facilità di comunicazioni colla madre patria.

Ed ecco altre voci che giungono ancora dalla Cina: « La situazione nell'isola di *Waichow* (la lettera che dà queste notizie fu spedita un anno fa!) che appartiene al Vicariato Apostolico di *Pakhoi*, è sempre la stessa: difficoltà per esercitare il ministero e due Padri uccisi... Speriamo venga presto il giorno in cui ci sia dato rendere, ai nostri cari scomparsi, l'omaggio meritato dal loro sacrificio ».

« Avrete avuto notizia, dice un'altra lettera press'a poco della medesima data della precedente, del secondo bombardamento dei nostri edifici di *Chengtu*: la residenza vescovile, la casa dei professori del seminario minore e l'orfanotrofio hanno subito danni più gravi che la prima volta. Ad ogni allarme tutti abbandonano la città, evitando così la morte violenta, ma questi spostamenti di notte e di giorno, con qualunque tempo, sono estenuanti per le donne, i bambini ed i vecchi... Però, se dovessimo anche perdere tutto, faremmo come il Santo Giobbe! ».

Nelle sofferenze e nelle prove di ogni genere, sono pur sempre mirabili, come si vede, la pazienza, la fiducia in Dio e lo spirito di perdono e di evangelica carità da cui sono animati i missionari i quali, in mezzo a tanti mali che desolano la terra, appaiono più che mai angeli consolatori, apostoli che traducono nella pratica d'ogni momento la parola del grande Apostolo, S. Paolo: « Sovrabbondo di gaudio in ogni nostra tribolazione ». (*Fides*).

VINCERE

Suore al fronte.

Riportiamo da « Gioventù Nova » questa toccante descrizione dell'opera delle suore in zona di operazioni.

Un soldato senza stellette.

Suor Massimina non porta stellette, ma ha diritto alla razione viveri come un soldato. È una veterana della colonia e della guerra, ventun anni di Africa e quasi due di zona di operazioni. Quel pezzo di muro è fresco di calce perchè l'hanno costruito da poco, per chiudere una falla aperta da un bombardamento. E anche le finestre son nuove; le vecchie sono state schiantate, una volta, dallo spostamento d'aria. Bombardamenti dal cielo e dal mare, e lei col chirurgo in sala operatoria. Il ferito sta sdraiato sul suo lettuccio, incosciente del pericolo, vinto dall'anestesia, con le piaghe scoperte, abbandonato alle cure e alla pietà di chi gli era vicino. E tutto intorno alla bianca stanza si sente il rumore degli scoppi, il fischio delle bombe che cadono e urlano, nel cadere, come sirene e il grande fragore dell'esplosione conclude il lugubre urlo. Nella bianca stanza il chirurgo, che tutto il giorno ha tagliato, aperto, asportato, cucito, incise, continua a lavorare. La sua mano non deve avere un tremito, deve muoversi forte e sicura come se la stanchezza non ci fosse, come se le bombe non cadessero. Le ventate delle esplosioni battono contro le pareti della bianca stanza. « Non abbiamo nulla da temere, professore, siamo nel bene » dice Suor Massimina.

La dispensa miracolosa.

Suor Massimina parla, racconta con tranquillità cose tremende. Le ferite, le piaghe, i moncherini, gli squarci che ha visti, che ha lavati, medicati, curati sono migliaia. Vediamo, mentre lei parla, un duro panorama di sofferenze e di sangue, nel quale si muove, senza ribrezzo, consolando, una monaca vestita di bianco, con le maniche rimboccate fino al gomito, e con le mani abitate a tagliare le bende, a fasciare, a fare le iniezioni, a sentir sulle fronti il calore della febbre, a rimboccare le coperte sotto il materasso. I feriti la chiamano. Nella tasca del grembiule ci sono le chiavi della dispensa: in una mano Suor Massimina ha il disinfectante che brucia la piaga, la siringa che buca la pelle e inietta un liquido caldo come il fuoco dentro i tessuti; ma nell'altra mano la madre tiene la fetta di pan di Spagna, lo zabaione, la tazza di caffè e latte. E i feriti la chiamano da una parte e dall'altra della corsia. Hanno de-

boli voci, alterate dalla sofferenza, ma abbastanza fiato per chiamare la suora. Uno è appena arrivato, la ferita è piena di terra, la sabbia della Marmarica è entrata nella piaga. Suor Massimina viene con la fiala della puntura antitetanica. Questo è un suo prediletto. I suoi prediletti sono quelli che bisogna strappare alla morte, e non basta la mano esperta del chirurgo, l'occhio esercitato del medico, ci vuole anche la cura umile e assidua, l'assistenza continua.

Un materno sorriso.

Arrivano i suoi prediletti sulle barelle, vengono dal fronte sulle autoambulanze, medicati alla meglio, ancora vestiti, con la polvere addosso, la polvere del campo di battaglia. E lei li riconosce con un'occhiata, tra i nuovi venuti, i suoi preferiti, quelli che bisognerà strappare alla morte, o almeno consolare agonizzanti. Per loro scriverà, in un momento di sosta, una cartolina in franchigia indirizzata a una madre, a una sposa, a un padre che aspetta, al di là del mare, notizie del combattente. Per loro farà fare, con uova, zucchero e farina tolti dal mistero della sua dispensa, una torta, quando saranno avviati alla guarigione e il corpo estenuato avrà bisogno di cibo. Ora bisogna sistemarli sui letti, vedere i più gravi, segnalarli al chirurgo, riconoscere i sintomi della cancrena, l'urgenza dell'intervento. I medici hanno tanto da fare, bisogna che le suore li aiutino.

« C'era un tenente carrista che era proprio il mio preferito, — racconta suor Massimina. — Era arrivato con una ferita molto grave alla bocca e alla gola, e i primi tempi non poteva parlare, ma io capivo i suoi mugolii. E i suoi sguardi; i feriti parlano con gli occhi, come i bambini. Per salvarlo bisognava tenerlo su, nutrirlo con la sonda, e lavargli le ferite tante volte al giorno. Quando passavo davanti al suo letto, lui mi chiamava, e cercava di parlare; io gli dicevo di non sforzarsi, gli faceva male, tanto io capivo lo stesso che cosa voleva, e un momento dopo lo contentavo. Stava meglio, quando è partito con la nave-ospedale. Ci sono quelli che, quando se ne vanno, vogliono portar via una fetta di torta; io rispondo che sulla nave-ospedale c'è di tutto, ma loro insistono e, se posso, finisco per accontentarli. Si ricordano di noi; alcuno scrive ogni tanto ».

Ora il volto di suor Massimina si è addolcito, la florida faccia ha un materno sorriso.

« Dicono che sono troppo buona, ma non è vero... In ospedale non c'è altra soddisfazione ».

DOMENICO BARTOLI.

PICCOLA POSTA. ALLEGRI L., PIERANTONELLO E., SAVOIA R. (Torino): *Il rinnovamento della vostra adesione all'A. G. M. anche da parte dei vostri compagni ci fu assai grata. Le belle iniziative che avete escogitato per aiutare le Missioni, volesse il cielo fossero imitate da tutti gli Agmisti. In questo tempo più che mai le Missioni hanno bisogno dell'aiuto di tutti.* — ROMANO EMANUELE: *Non abbiamo potuto finora accontentarti perchè non ci hai mandato il tuo indirizzo. Mandacelo e sarai esaudito nella tua domanda. Sii un propagandista attivo di Gioventù Missionaria e dell'A. G. M.* — BONANNO ALFIO (Palagonia): *Abbiamo ricevuto la tua pagellina dell'A. G. M. con la collezione delle tue preghiere, sacrifici e offerte per le Missioni. Bravo! Sei stato veramente generoso. La ricompensa te la darà generosa il Signore. Sii sempre un ardente missionario.* — GUAGNINI PIERINO (Tortona): *Bravo! Come è stato gradito a te il libretto A. G. M., speriamo lo sarà pure a tutti i soci. Lavora! Il tuo entusiasmo ci assicura buoni frutti.*



GIOVENTÙ MISSIONARIA

*Una rivista
missionaria
ideale per
tutti voi!*

DIREZIONE ED AMMINISTRA-
ZIONE: VIA COTTOLENGO, 32
TORINO (109) • CONTO COR-
RENTE POSTALE NUM. **2-1355**

Italia: Abbonamento Ordinario,
L. 6,50; Sostenitore, L. 10 - Estero:
Ordinario, L. 10; Sostenitore, L. 20.
Abbonamento cumulativo
coll'iscrizione all'A. G. M., L. 7.

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA (A. G. M.)

L'A. G. M. attende l'adesione di tutti i giovani capaci di appassionarsi
per la grande causa delle Missioni. • Ogni associato, molti associati!